

Alberto Arnulfi

Lino Fogliasso

Anche se il tempo trascorso ha steso quel velo che pian piano cancella tutto e avvolge nell'oblio il passato, la figura di Alberto Arnulfi e le sue opere non vanno dimenticate. Figlio di Trofimo Arnulfi, Luogotenente Generale dei Carabinieri, che fu Sindaco di Valperga per molti anni e Deputato del collegio di Cuornè per ben cinque legislature, e di Teresa Anselmi di Valperga, che morì nel darlo alla luce, Alberto nacque a Torino il 13 giugno del 1849 nella caserma dei Carabinieri di P.zza Carlo Emanuele II dove il padre prestava servizio. Ultimo di sette figli, tre maschi e quattro femmine, nei

primi anni della sua vita errò per varie città d'Italia a causa dei numerosi trasferimenti di servizio del padre.

Quest'infanzia senza madre ed errabonda lo segnò profondamente, tant'è che soleva ricordare la sua infanzia con questo vivace sonetto:

Son fìuel d'me pare, un galantom, oh sì!
 Che adess l'è Deputato e General.
 E i l'adoro 'l me vei! L'è natural:
 Mi j devo tut a chiel, chiel gnente a mi.
 Son nà a Turin ant coul brut an fatal
 Dèl mila eutssent quaranteneuv, e 'd pì
 Ai tèrdess d'giugn... Dop pochi dì
 Maman... pur trop!... na cuña e 'n funeral!
 Sbatù d'sa e d'la d'Italia coun me vei
 Cambiand scole e maestri, i son vnù su,
 Studiand poch, lesend tant, e osservand mei.
 Son long, neir, sech, un po' malign, nen gram,
 Osservatour (as veul) fin e pontù.
 Fas l'impiegato pèr nen meuire d'fam.

Alberto Arnulfi non terminò studi regolari, non conseguì lauree, non ancora ventenne entrò come impiegato alla Società Reale di Assicurazioni. Questo impiego gli consentì di stabilire la sua dimora a Torino e nel Canavese a Valperga.

Nell'agosto del 1884 la Società Reale lo mandò a Roma come reggente dell'Agenzia. La sua permanenza nella capitale fu oppressa dalla nostalgia del suo Canavese, e la poesia "ROMA E 'L CANAVEIS" ne è eloquente testimonianza:

ROMA E 'L CANAVEIS

Roma, sicur, l'è la sità grandiosa:
 Ruvine colossai, gran monument
 – Splendid avans d'un'epoca gloriosa –
 An fan restè 'ncantà tuti j moment.

E cos na dioumne d'Roma religiosa?
 San Pietro e 'l Vatican, cese e convent

Frontespizio della commedia "Drolarie" dell'Arnulfi



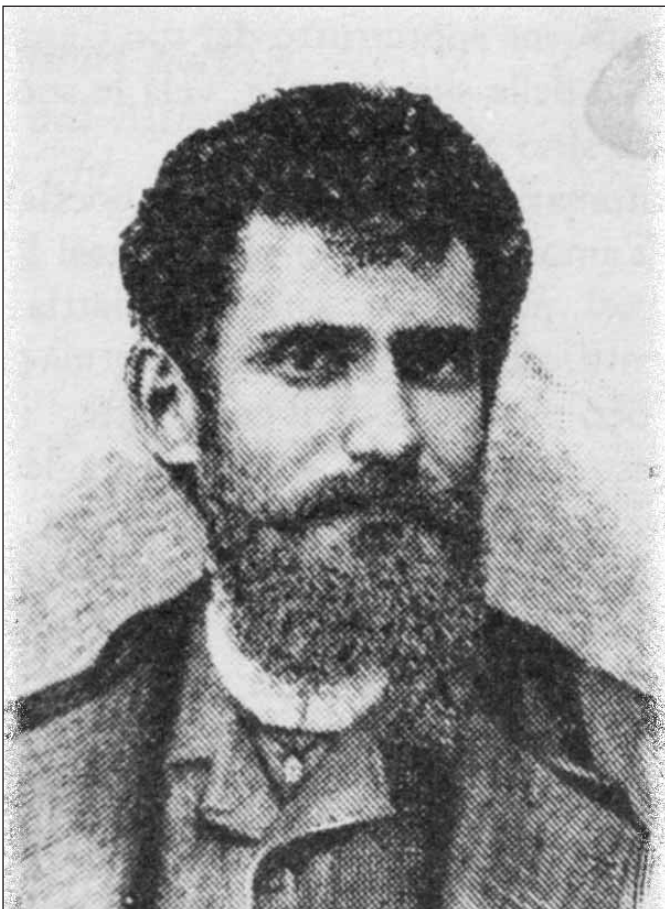
An parlo al cheur la lingua portentousa
Dj nostri grand artista dël sinsent.

Roma! sicur... ma j'è 'n pcit cantonet
Lassù 'n sj brick, souta 'l soris dël cel,
Ben pì grassious, tut fresch, con d' bon vinet,

Con d' founme an gamba e d'om ch'a tramblo nen...
Oh me pcit Canaveis, com'it ses bel!
Oh me bel Canaveis, com'it veui ben!

All'inizio del 1888 l'Arnulfi si ammalò e nessuno poteva immaginare la fine imminente. Nei primi giorni di marzo si riprese, passò ore liete in cordiale colloquio con gli amici e si ripromise di andare presto a Valperga per rinfrancarsi nel corpo e nello spirito. Era il canto del cigno, la malattia si sviluppò fulminea ed il 28 dello stesso mese, non ancora trentanovenne, spirò dopo una dolorosa agonia assistito, per giorni interi, dal suo migliore amico, il poeta piemontese Eraldo Baretto. Le sue spoglie furono tumulate nel cimitero di Valperga

Alberto Arnulfi (Fulberto Alarni)



vicino a quelle dei suoi cari.

La sua prematura scomparsa fu una grave perdita per la poesia piemontese. Della sua opera rimane un volumetto di poco più di 200 pagine stampato a Torino nel 1889 dal Casanova, con la prefazione di Edmondo De Amicis ed una ristampa, aggiornata, del 1926 a cura dell'editore Alberto Giani. Volumetti che raccolgono sonetti, poesie ed una commedia di due atti "DROLARIE" firmate da Fulberto Alarni, nome d'arte anagrammato di Alberto Arnulfi.

Il suo aspetto fisico era insolito per un canavesano. Edmondo De Amicis così lo descrive: *E com'era spiccata la sua figura, come rimaneva profondamente impressa anche in chi non lo vedesse che una volta sola! Gli davano una strana idea d'indiano o d'arabo i capelli fittissimi e nerissimi, arruffati in ciocche larghe e crespe, che gli invadevano la fronte, e il colore olivastro del viso oblungo, infossato alle guance e rischiarato da due piccoli occhi scuri d'uno sguardo intenso e intellettuale, il quale mitigava l'espressione sensuale della bocca rosseggiante tra i baffi irti e la barba lunga; e quest'aspetto di virilità un po' selvaggia del capo, faceva contrasto il corpo alto e svelto, esile rispetto alla statura, e curvato alquanto, come per fatica, e vestito con eleganza succinta; ma più ancora l'improvviso e grande mutamento d'espressione che si produceva sul suo viso, svogliato o serio di solito, quando con lo scherzo gli scappava dalle labbra quel bel riso giovanile e canzonatorio. A cagione della magrezza, del pallore, dello spirito caustico, gli si usava dare, tra amici, il nome di Mefistofele...*

Sempre il De Amicis a proposito della sua arte lo definisce: *poeta acuto e originale con spiccato senso del comico.*

La poesia dell'Alarni è permeata dall'ironia. Egli ritrasse in versi la società del suo tempo con sarcasmo e facezia. Della nobiltà e borghesia mise in risalto i caratteri più censurabili e comici con i sonetti: SANG BLEU e BOURGHESIA intitolati MACËTTE TURINEISE.

La commedia in due atti DROLARIE, commedia satirica che fa risaltare la maniacale comicità di una famiglia piccolo-borghese torinese, ebbe un gran successo nel Teatro dialettale, e ancora in anni recenti venne riproposta al Teatro Nuovo di Torino. Una famiglia di bottegai arricchiti ha dimenticato le umili origini: il padre, Cavajer Ravet, si atteggia a esperto finanziere; la madre, Madama Ravet, in cerca di inesistenti genealogie nobiliari; la figlia, Ofelia, sognatrice che aspira a sposare un poeta. Il 17 luglio 1938, nel 50° anniversario della scomparsa dell'Arnulfi, venne scoperta una lapide, offerta dalla Reale Assicurazioni, nel

Teatro Comunale di Valperga. La posa della lapide, opera dello scultore Giovanni Riva, nacque per iniziativa di un comitato di personalità torinesi della cultura e dell'arte ed avvenne con una solenne manifestazione che vide la presenza di numerose personalità ed autorità con la partecipazione del poeta Nino Costa, che rievocò la figura di Fulberto Alarni. Vennero declamate alcune poesie del poeta commediografo dal cav. Carlo Vaudano e la compagnia filodrammatica dell'Opera Nazionale Dopolavoro di Valperga recitò i due atti della commedia DROLARIE.

Sempre a suo ricordo il Consiglio Comunale di Valperga, il 20 marzo del 1973, deliberava di intitolare la locale Scuola Media al nome del poeta e commediografo dialettale. Nei primi anni '70 a Valperga si formò una compagnia teatrale denominata "Fulberto Alarni" che onorò il poeta rappresentandone la commedia DROLARIE.

Gli ultimi 20 anni sono stati di oblio per la figura e l'opera dell'Arnulfi, speriamo che l'attuale risveglio di sensibilità per il nostro passato, le nostre radici e la nostra cultura siano occasione per riscoprire il poeta canavesano.

Nel conoscere le sue opere, si potrà notare che l'ironia, il sarcasmo, la satira nei confronti di certe "manie" di alcuni ceti sociali, esposte nei versi dell'Arnulfi, sono più che mai attuali, nonostante sia trascorso oltre un secolo da quando egli li compose.

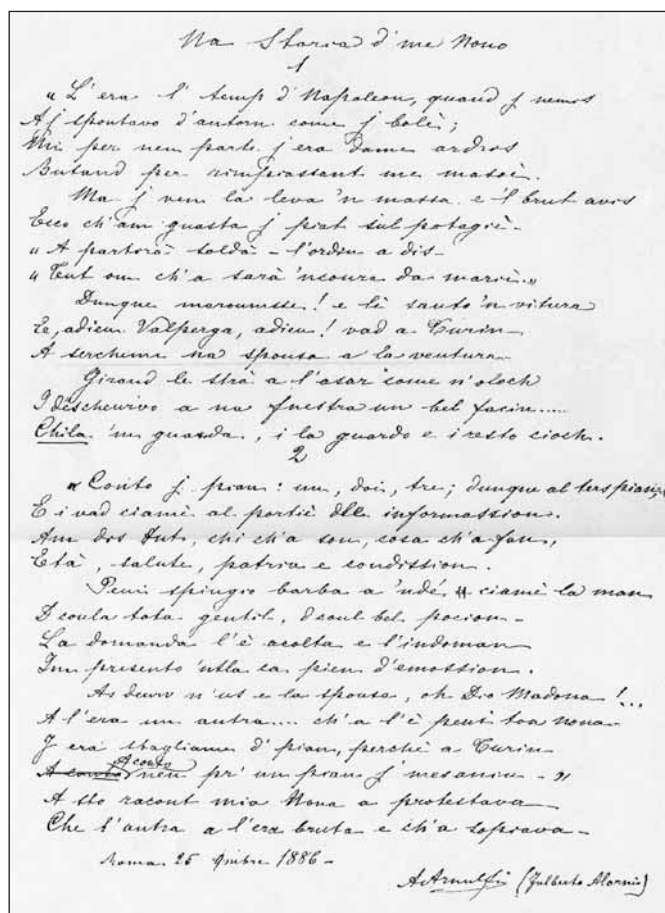
NA STORIA D' ME NONO

1.
L'era 'l temp d' Napoleon, quand j nemis
Aj spontavo d'antorn come j bolè;
Mi pèr nen parte j'era dame ardris
Butand pèr rimpissant me masoè.

Ma j ven la leva 'n massa e 'l brut avis
Ecco ch'am guasta j piat sul potagè –
A partirà soldà – l'ordin a dis –
"Tut om ch'a sarà 'ncoura da mariè..."

Dunque marioumsse! e li sauto 'n vitura
E, adieu Valperga, adieu! vad a Turin
A sercheme na spousa a la ventura.

Girand le strà a l'asar come n'oloch
I dëscheurvo a na fnestra un bel facin...
Chila 'm guarda, i la guardo e i resto cioch.



Copia autografa della poesia dell'Arnulfi *Na storia d' me nono*

2.
Conto j pian: un, doi, tre; dunque al ters pian;
E i vad ciamè al portiè dle informassion.
Am dis tut, chi ch'a son, cosa ch'a fan,
Età, salute, patria e condission.

Peui spingio barba a 'ndè ciamè la man
D' coula tota gentil, d' coul bel pocion –
La domanda l'è acolta e l'indoman
Im presento 'nt la ca pien d'emossion.

As deurv n'us e la spousa, oh Dio Madona!...
A l'era un'otra... ch'a l'è peui tua nona.
J'era sbagliame d' pian, pèrchè a Turin

A conto nen pr' un pian j mesanin.
A sto racont mia Nona a protestava
Che l'otra a l'era bruta e ch'a sopiava.